

“SIGNORE, SALVAMI!” (Mt 14,30)

Gesù Maestro, accetta il patto che ti presentiamo per le mani di Maria, Regina degli Apostoli, e del nostro padre san Paolo.

Noi dobbiamo corrispondere alla tua altissima volontà, arrivare al grado di perfezione e gloria celeste cui ci hai destinati, e santamente esercitare l'apostolato dei mezzi di comunicazione sociale.

Ma ci vediamo debolissimi, incapaci, insufficienti in tutto: nello spirito, nella scienza, nell'apostolato, nella povertà.

Tu invece sei la Via e la Verità e la Vita, la Risurrezione, il nostro unico e sommo Bene. Confidiamo solo in te che hai detto: «Qualunque cosa chiederete al Padre in nome mio, voi l'avrete».

Per parte nostra, promettiamo e ci obblighiamo: a cercare in ogni cosa e con pieno cuore, nella vita e nell'apostolato, solo e sempre, la tua gloria e la pace degli uomini. E contiamo che da parte tua voglia darci spirito buono, grazia, scienza, mezzi di bene.

Moltiplica, secondo la immensa tua bontà e le esigenze della nostra vocazione speciale, i frutti del nostro lavoro spirituale, del nostro studio, del nostro apostolato, della nostra povertà. Non dubitiamo di te, ma temiamo la nostra incostanza e debolezza.

Perciò, o Maestro buono, per la intercessione della nostra madre Maria, trattaci con la misericordia usata con l'apostolo Paolo: sicché, fedeli nell'imitare questo nostro padre in terra, possiamo essergli compagni nella gloria in cielo.

Cambiale

Quaero primum regnum Dei et justitiam eius

Sac. Giacomo Alberione

Sac. Timoteo Giaccardo

Haec omnia adiicientur vobis

Jesus Christus

Pater

Spiritus Sanctus

In ascolto della Parola: Mt 14,22-36

²²Subito dopo Gesù costrinse i discepoli a salire sulla barca e a precederlo sull'altra riva, finché non avesse congedato la folla. ²³Congedata la folla, salì sul monte, in disparte, a pregare. Venuta la sera, egli se ne stava lassù, da solo.

²⁴La barca intanto distava già molte miglia da terra ed era agitata dalle onde: il vento infatti era contrario. ²⁵Sul finire della notte egli andò verso di loro camminando sul mare. ²⁶Vedendolo camminare sul mare, i discepoli furono sconvolti e dissero: "È un fantasma!" e gridarono dalla paura. ²⁷Ma subito Gesù parlò loro dicendo: "Coraggio, sono io, non abbiate paura!". ²⁸Pietro allora gli rispose: "Signore, se sei tu, comandami di venire verso di te sulle acque". ²⁹Ed egli disse: "Vieni!". Pietro scese dalla barca, si mise a camminare sulle acque e andò verso Gesù. ³⁰Ma, vedendo che il vento era forte, s'impaurì e, cominciando ad affondare, gridò: "Signore, salvami!". ³¹E subito Gesù tese la mano, lo afferrò e gli disse: "Uomo di poca fede, perché hai dubitato?".

³²Appena saliti sulla barca, il vento cessò. ³³Quelli che erano sulla barca si prostrarono davanti a lui, dicendo: "Davvero tu sei Figlio di Dio!". ³⁴Compiuta la traversata, approdarono a Gennèsaret. ³⁵E la gente del luogo, riconosciuto Gesù, diffuse la notizia in tutta la regione; gli portarono tutti i malati ³⁶e lo pregavano di poter toccare almeno il lembo del suo mantello. E quanti lo toccarono furono guariti.

L'episodio che commentiamo si colloca immediatamente dopo la moltiplicazione dei pani (Mt 13,21): in quell'occasione i discepoli hanno avuto una chiara dimostrazione di chi sia Gesù, lo hanno riconosciuto come Colui che è capace di dare vita, hanno visto la sua potenza risanatrice, si sono essi stessi nutriti. Le moltiplicazioni dei pani sono nei Vangeli una figura eucaristica, una profezia del grande segno dell'Ultima Cena, quando Gesù lascia se stesso come pane, e nel Sacramento del suo Corpo e del suo Sangue rimane con noi per sempre, sicché è possibile individuare i racconti delle moltiplicazioni come simbolismi significativi della dimensione di vicinanza al Signore: noi, credenti di ogni luogo e di ogni tempo, siamo simili ai discepoli che assistono a questi eventi tutte le volte che viviamo un'esperienza di consolazione spirituale percepiamo il Signore vicino, compiamo la sua volontà e ci nutriamo del suo Corpo e del suo Sangue nell'Eucaristia. Eppure, tornati alla vita di tutti i giorni e alla missione che ci è chiesto di portare a compimento nel lavoro, nella famiglia, nella Chiesa è facile che quella grande consolazione che abbiamo provato si perda nella notte, di fronte ai flutti contrari del mondo e alle tempeste della vita e del male. E' quello che accade sulla barca di Pietro. Gesù ha inviato i discepoli chiedendo loro di precederli all'altra riva (c'è qui una figura della missione, dal momento che ogni apostolo è mandato nel mondo a precedere il Signore e a "preparargli la strada", cfr Lc 1,76), ma nel frattempo si è fatta notte: l'entusiasmo del primo istante si è affievolito, il sole è tramontato, sono arrivate le prime difficoltà. Questa notte è immagine significativa dello smarrimento, della tentazione, della perdita di senso

cui spesso il nemico ci sottopone per ridurre la nostra determinazione ad essere fedeli al Signore e dissuaderci dal compiere la sua volontà e dal realizzare la missione che Egli ha pensato per noi. In questa notte del senso, come la chiamano i grandi mistici (si veda per es. san Giovanni della Croce), mentre già la volontà non è più salda arriva anche la tempesta: sono gli eventi avversi dell'esistenza, che fanno credere che tutto remi contro e che il mare che ci è stato chiesto di attraversare, lo spazio nel quale dobbiamo realizzare la nostra chiamata, sia irrimediabilmente ostile e mortifero. Ma è proprio in quel mare che ci viene incontro Gesù, camminando su di esso: Lui ha vinto il mondo, e con Lui possiamo vincerlo anche noi. Pietro lo sa, perchè conosce il Signore e chiede di essere liberato: chiamato da Gesù, con fiducia sulla parola potente del suo Signore, l'apostolo si mette in moto sfidando il vento contrario. Ma nuovamente viene tentato: il nemico colpisce chi si fida di Dio insinuando nel suo cuore e nella sua mente il dubbio terribile di non essere all'altezza della missione ricevuta. E' questo dubbio che, come Pietro, mette in pericolo ciascuno di noi, esponendoci al rischio di soccombere nella tentazione, nella paura e nello sconforto, facendoci dimenticare che il Signore è potente, e che quanto facciamo non è dovuto alle nostre capacità, ma esclusivamente alla forza dello Spirito che abita in noi. A salvare Pietro non è, evidentemente, la sua capacità di camminare sull'acqua, che egli non possiede nè mai potrà possedere: a salvare Pietro, come in una nuova liberazione dalla schiavitù dell'Egitto, è "la mano potente e il braccio teso" (cfr Dt 5,15; Ps 136,12) del Signore Gesù. E' Lui che consente a Pietro e alla sua barca, nei quali si riconoscono la Chiesa con il suo Sommo Pontefice, di resistere ai flutti e di non affondare. E' Lui che consente a ciascuno di noi di compiere le stesse opere che Lui ha compiuto, e anzi di compierne "di più grandi", come ci ricorda san Giovanni (14,12), in forza della sua grazia che supera ogni nostra debolezza e che con Paolo ci fa dire: "Quando sono debole, è allora che sono forte" (2Cor 12,10).

Nella preghiera del Patto il Primo Maestro non dimentica di sottolineare che siamo deboli e che come tali ci vediamo: insufficienti in tutto, eppure chiamati alla missione grande dell'annuncio del Vangelo con i mezzi della comunicazione sociale e, come sposi, alla specifica vocazione di collaboratori di Dio nel dono della vita, e alla formidabile responsabilità di educare i nostri figli alla fede autentica, l'unica ricchezza dell'uomo. Si tratta di compiti per i quali ci riconosceremo sempre inadeguati: chi può assumerli e corrispondervi senza l'aiuto di Cristo? Alberione sottolinea la debolezza che caratterizza l'umano proprio perchè i suoi figli spirituali ne prendano coscienza e non lascino che essa si trasformi in strumento di tentazione, ma sappiano metterla nelle mani del Maestro divino, l'unico che può prendere i nostri pochi pani e i nostri pesciolini e farli diventare una messe grande, capace di sfamare il mondo intero.

(Laura C. Paladino)

Riflessioni personali o di coppia

- ✓ *Riconosciamo la nostra debolezza e l'azione potente di Dio nella nostra vita? In quali esempi concreti l'abbiamo sperimentata?*
- ✓ *Sappiamo offrire con fiducia a Gesù la nostra pochezza, perchè la trasformi in fonte di vita e di bene, o essa è per noi motivo di sconforto e di tentazione?*
- ✓ *Corrispondiamo con generosità alla vocazione che abbiamo ricevuto?*

Parola del beato Giacomo Alberione

E quanto a noi, cosa siamo? Siamo *ignoranti, debolissimi*: alle volte la debolezza è anche nel fisico, ma maggiore è quella morale. Ignoranti: nulla sapevamo, nulla sappiamo! Non solamente per quel che riguarda le cose fatte, ma in modo particolare non capiamo bene cosa significa apostolato. Cosa sappiamo nella vita religiosa? Nulla! Ignoranti!

Incapaci a organizzare una cosa che si è già ripetuta tante volte. Spesso si crede di fare qualcosa di buono perché si crede di sapere qualcosa di più di quello che c'è nelle Costituzioni.

Insufficienti in tutto! L'orgoglio umano tante volte ci acceca, e facciamo quel che si deve fare in modo diverso credendo di farlo meglio... Questo è uno sbaglio! Quando noi camminiamo nella via di Dio, Egli ci accompagna con la grazia. Altrimenti faremo come Pietro il quale, quando ha incominciato a dubitare ha incominciato pure ad affondare, e ha dovuto chiedere aiuto.

C'è santità in tutto il nostro spirito? Nella scienza si dovrebbe essere maestri al mondo. Dovremmo portare la luce di Dio a coloro che credono di essere sapienti! Che cosa sappiamo? E se sappiamo qualcosa è tutto frutto della grazia...

Incapaci nell'apostolato. Sì, nulla sapevamo. I primi sono stati docili, hanno seguito e la grazia di Dio li ha portati. E nella povertà? Quali doti avete portato? Dove sono? Chi è che ha contribuito? Chi ha messo un mattone? Io no. Non abbiamo mai esigito la dote come fanno d'ordinario gli altri Istituti. Non portare il nostro orgoglio, come non portare le pretese di aver dato..., anche si fosse dato qualche milione che non è sufficiente al nutrimento di una giornata, ed è insufficiente pure a procurare i mezzi per l'apostolato.

Dunque bisogna che non ci distruggiamo. «Elesse le cose che non sono per creare quelle che sono» (cf 1Cor 1,28). Almeno in questo abbiamo la fede?

Elesse il Signore gli strumenti più incapaci, la gente più ignorante, tante volte la gente più debole anche di salute e poi gente che non si distingueva nella società, ma veniva dalle classi più umili, affinché si veda che solo Lui ha fatto.

Esercizi ad un gruppo di Figlie di San Paolo, 26 aprile 1963